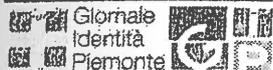


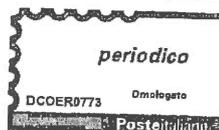
# L'ANCORA domenica

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE - DOMENICA 11 LUGLIO 2010 - ANNO 108 - N. 27 - € 1,20



Sito internet: [www.lancora.com](http://www.lancora.com)  
PDF all'indirizzo: [www.lancora.com/edicola/](http://www.lancora.com/edicola/)

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abb. postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 1, DCB/AL



## ACQUI TERME

L'ANCORA  
11 LUGLIO 2010 **15**

*Per le piazze, per le vie, sotto le mura*

### I tempi eroici del gioco del pallone tra sudore, agonismo e tanto entusiasmo

**Acqui Terme.** Quelli avanti il 1912 sono i "tempi eroici".

La guerra di Libia non c'entra. Sono quelli i tempi della pallapugno "da fiera", da sfida tra paesi, di giocatori che sembrano eroi omerici.

Insomma: si comincia con il mito: e la frammentarietà delle informazioni diventa depositaria, incredibilmente, di una insospettabile ricchezza. Di una eloquenza davvero straordinaria.

#### Un muro, un gioco...

Da dove cominciare? Inutile starci a girare tanto intorno. Se vuoi giocare al pallone elastico (di gomma, post 1870) o a "al bracciale" (versione antica; palla di cuoio) occorre un muro.

E, poiché, a costruirne manco a parlarne, ecco che conviene partire da quelli che ci sono già. I primi sferisteri (o "palestre", come si chiamavano allora) si trovano addossati ai castelli. Capita a Casale, ad Acqui, a Rivalta, a Castelletto Molina, nella "fossa" di Strevi, a Ricaldone...

Senza castelli, senza mura medievali, senza muraglioni del piazzale ci sarebbe stata la pallapugno? La risposta è No. Ma poi, a ben vedere, ci potrebbe essere anche il Sì.

Vediamo perché. Acqui "va in crisi" quando viene demolito il bastione dell'odierna Piazza San Guido, a primo Ottocento denominata "piazza del pallone" (è qui vive anche Pietro Ivaldi, Il Muto, nell'ultimo scorcio di sua vita). E con Nino Piana riusciamo a "vedere" anche la fotografia che non c'è: nel probabile fossato la pendenza del declivio è corretta, che bel posto per giocare...

Si tratti di sferisteri (ieri) o di teatri (oggi), Acqui, però, non si dimostra un gran che sensibile: il campo ufficiale ora migra, ora non c'è: notizie sparse lo attestano nell'area di quella che diverrà la Caserma, poi al Foro Boario - odierna Piazza Matteotti (e la gente si lamenta per i colpi secchi dei tamburelli, che imperversano da mattino a sera in certe giornate).

C'è anche lo sferisterio Garibaldi (come il Teatrò...) oltre Bormida, anno di nascita 1904, su idea e impulso di Giuseppe Borreani (un posto dove per qualche tempo si giocava anche al "pallone grosso toscano"), e nel 1909, il 5 settembre, si organizza una partita di *football* tra due squadre...ops: "quadriglie" (e dove nel 1906 c'è stata anche una specie di corridoia...).

Si gioca "a tetto" al ristorante Isolabella, e poi c'è anche "la palestra" di Via Torino, per andare su a Molrano, inaugurata nel 1905, che diventerà famosa con il nome "da Quinto".

Dunque: se il muro medievale non c'è, la gente si ingegna: ma, specie nei piccoli paesi, i giocatori non "mollano l'osso del castello, ovviamente supportati dal governo locale (la parte avversa è quella feudale). Tutta da leggere è la storia delle gaggie di Castelletto Molina, prima piantate dal nobile del posto quale azione di disturbo, quindi "estirpate" da Giulia Thea, nobildonna, che si potrebbe eleggere a prima tifosa del giuoco nostrano.

Borghi fortificati & pallone: la descrizione a cinque stelle di come viene allestito il campo da gioco, e di come quest'ultimo si sviluppa, si

trova in sei pagine "rivaltesis", davvero magistrali, che Giovanni Caviglia, cugino di Norberto Bobbio, verga ad inizio anni Settanta.

#### Cacce... e divieti

Il gioco è diffuso. Diffusissimo. E, quindi, praticato un po' dappertutto. Proibito (a parole) dai bandi. Ma poi... irresistibile.

Il 31 maggio 1879 la "Gazzetta d'Acqui" rivolge plauso alle guardie civiche che han fatto cessare l'uso di giocare in ogni angolo della città.

Sulle strade. Succede a Molare, ma anche ad Acqui, dalla Madonnaita, sulla stradale d'Asti (con giovani che son multati sul finire del giugno 1902, perché ovviamente mettono a repentaglio faneli e vetri delle finestre dei privati).

Un indizio semantico viene da una notiziola della GdA 7/8giugno 1902: in via Vittorio Emanuele (Corso Italia) le tende dei negozi son chiamate "pantalere"...

Ma un'altra bella testimonianza viene da Ricaldone (la pubblica la GdA il 4 novembre, dunque pochi giorni dopo la Patronale di San Simone: e qui siamo noi ad aggiungere un riscontro che nel libro non c'è), dove un esasperato Guido Mignone si lamenta dell'inefficienza del Sindaco: ma com'è che (nonostante un ricordo presentato addirittura alla sottoprefettura) la propria casa sia continuamente minacciata "da importuni giocatori di pallone". Insomma: il pover'uomo "non ha diritto di togliersi ogni seccatura"?

A quale autorità deve rivolgersi "per ottenere l'intento quando l'autorità sindacale [del sindaco] fa orecchio

da mercante"?

Ma dove si giocava a Ricaldone? Che domande: nel bel mezzo del paese, sotto il piazzale della Chiesa, e pazienza se "il campo" non è in piano, ma diviso in due dantesche "piagge"...

Si levano anche voci contrarie: "Non è il gioco del pallone un buono, un utilissimo esercizio fisico che fa del bene allo sviluppo fisico della nostra gioventù? Non è desso un gioco tradizionale dei nostri paesi monferrini? Non potrebbe essere una fonte di lucro (specialmente nell'occasione delle gare tra giocatori di diversi paesi) per i nostri esercenti?".

La lettera (GdA 2-3 luglio 1892) non è firmata ma potrebbe essere benissimo del Bonziglia.

Che prende atto delle folle che assistono alle sfide delle fiere di San Guido e di Santa Caterina: premi di 100, 200 lire, anche mille (capita nel 1885; Nino Piana ci dice che sono, nell'ultimo caso, oltre 4100 euro), bandiere, scommesse... Giocano contadini e bottegai, ma anche, talora, avvocati e ragionieri: in certe occasioni si parla di un pubblico capace di arrivare, specie a Bistagno e a Rivalta, a 6000 persone.

#### Le curiosità

Sono tante: si va dalle sfide a lume di candela (Cortemilia, 1892) a quelle con *handicap*, per ridere, con giocatori spostati sul campo grazie a carretto "a mano", costretti a colpire con la mano "meno buona", con una latta di benzina vuota legata alla gamba...

Ecco i tempi eroici.

G.Sa  
(continua)